



PROGETTO
DI
MELODRAMMA
OPERA BUFFA

TORINO
Tipografia Teatrale di B. SOM
Via Carlo Alberto, 22.

ATTO PRIMO

Sala con porta in mezzo e due laterali.

SCENA PRIMA

Giocondo, Carlo, Allievi.

(Giocondo seduto alla spinetta dà lezione di canto.)

Bene, bravi; non c'è male,
Note chiare, bocca aperta,
Voce franca e naturale
Sì, così comincia andar,

(Gli allievi sbagliano)
Ehi! che fate? In tal maniera
A cantar chi v'ha insegnato? *(alzandosi)*
Mezza nota per l'intiera
Certamente non può star.
Espressione e molto brio
Or ci vuol per questa frase,
State attenti al modo mio,
Ve la canto come va.

(Canta. Carlo lo accompagna alla spinetta)
Coraggio ed attenzione,
Da capo or si farà questa lezione.
Bene, bravi, avanti avanti;
Già maestri tutti quanti
Mi sembrate in verità.
Ma bravi! son contento,
Però quest'oggi alle quattr'ore in punto
Noi qui ci rivedremo
Questa lezione ancor noi proveremo.

ALLIEVI

Signor Maestro,
Noi ce ne andiamo,
Signor Maestro,
Vi salutiamo.

Gioc. Per le quattr'ore
Qua ritornate.

mon EDS

6

ALLIEVI

Oh sissignore
Non dubitate,
Ritorneremo...

GIOC.
ALLIEVI

Bravi, benone...
Ripasseremo

GIOC.

Questa lezione.
Ciascun l'impari
Come conviene,
Buon di, miei cari,

Statevi bene.

Gli allievi partono per la porta di mezzo, e Giocondo entra nel suo appartamento. Carlo che avrà seguito gli allievi sino al limitare, appena entrato Giocondo, ritorna con qualche circospezione e va alla spinetta.

SCENA II.

Carlo, Elvira e Ninetta.

Esce Elvira seguita da Ninetta che farà la guardia ora alla porta di mezzo, ora a quella dell'appartamento di Giocondo.

CAR. Elvira mia.... ma dimmi che cos'hai? (*correndo ad Elvira*)
Tu sei pensosa e mesta.

ELV. Ah! questa notte cosa tal sognai
Che del più gran timore
Tutto mi riempie il core.
Oimè!.... sognai...
Che il padre mio...
Il nostro amor ...

CAR. Ebben?
ELV. Ha maledetto!
CAR. É un sogno! non temer; fra pochi giorni
Al genitor ti chiederò mia sposa,
Ed ho fondata speme
Che contento sarà d'unirci insieme.

ELV. Sentimi o car...
Lasciami!
Altro per or non sento
Che il mio triste, fatal presentimento.

CAR.*(allontanandosi e con dispetto)*

Taci, so ben capir
Perchè t'affanni tanto;
Vuoi dirmi col tuo pianto
Che stanca sei di me.

ELV.*(correndo a Carlo, affettuosissima)*

Carlo, così non dir:
Già oppressa è l'alma mia,
Tu puoi saper qual sia
L'amor che io posì in te.

CAR.

Cara Elvira deh perdona!...
Io non son poi tanto buona!

ELV.

Or tu adunque ti compiaci
Di vedermi in dure pene?

ELV.

Ah no, no, mio dolce bene, (*con slancio*)
Io ti voglio perdonar.

CAR.

Sei tu Carlo, sei tu solo
Che mi possa consolar.

CAR.

Col mio amor se ti consolo,

NIN.

Io ti voglio sempre amar.

CAR.

Presto, presto, che vien gente, (*correndo affan.*)

ED.

Presto, presto miei signori...

ELV.

Verrà di che i nostri cuori

ELV.

Non dovranno più tremar.

Credi pur che il labbro mio

Non sa dirti quant'io t'amo

Altro al mondo più non bramo

Che tu^o spos^o a diventar...

(Elvira e Ninetta fuggono. Carlo corre alla spinetta.)

SCENA III.

Carlo e Giocondo

GIOC. Bravo Carlo. Ti sei fermato a studiare. (*Carlo si alza*) Eccoti la mia composizione che desideri vedere. (*Gli dà una carta di musica.*) Va pure nel mio studio, là potrai leggerla con tutta attenzione.

CAR. Grazie, signor maestro. Vo subito. (*entra nelle stanze di Giocondo.*)

SCENA IV.

Giocondo, Isidoro indi Ninetta.

Mentre Carlo parte, esce Isidoro per la porta di mezzo.

GIOC. Oh finalmente! e dove diamine sei stato? son due giorni che non ti vedo. Ti sei forse occupato del libretto d'opera che mi hai promesso? (Isidoro è confuso) Ohe, Isidoro, non rispondi?

ISID. Troppo son mortificato,
Non ho forza di parlar.

GIOC. Lascia i versi per carità e rispondimi chiaramente.
Hai pensato si o no al libretto?

ISID. Vi ho pensato, pensato e ripensato...

GIOC. E poi?

ISID. E poi non ho saputo neppure incominciarlo.

GIOC. Oh!... Isidoro!.. Un poeta pàr tuo!...

ISID. Si, neh? Un poeta pàr mio. Credi sia tanto facile farti un libretto a dovere? Anzi tutto, caro mio, convien trovare un argomento!

GIOC. Cercalo.

ISID. (riscaldandosi) Cercalo è presto detto! Il busillis sta nel trovarlo, e così bello che possa piacere. E che! non conosci tu il rispettabile pubblico?

Guai se il pubblico si tedia

Io pavento il suo rigor!

GIOC. Scrivi dunque una commedia (ridendo)
Che gli desti il buon umor.

Capisco anch'io! Tediare il pubblico.... Mamma mia! Questi sbadigliā, quegli apre e legge il giornale; qui si conversa senza discrezione, là si vocia senza misericordia... I cantanti tremano, l'orchestra perde la bussola, il suggeritore che per esperienza sa e non ama il finale di certe dimostrazioni se la batte per le vie segrete... ed ecco stonature, schiamazzi, urla, fischi su tutta la linea, un baccano insomma, un diavolo, un finimondo... Mi sento rabbividire!... Isidoro mio, per carità giudizio! Ci vuol giudizio!

ISID.

Questo povero cervello
Giorno e notte mi martello,
Quasi matto or già divento
Per trovare un argomento.
Che a decidere mi resta
Se argomento non ci sta?
Posso rompermi la testa
Per destar l'ilarità!

GIOC. Che a decidere ti resta
Se argomento non ci sta?
Ti puoi rompere la testa
Per destar l'ilarità!

A 2.

Caro, carissimo
Senza soggetto
Non si può scrivere
Nessun libretto.

GIOC. Cercalo, cercalo!

ISID. Cercalo, cercalo!
A 2. Tu mi fai ridere
Per verità.

(ridendo)

(con dispetto)

Esce Ninetta che consegna una lettera a Giocondo e parte. Isidoro siede assorto nei suoi pensieri. Giocondo apre e legge la lettera dando i più grandi segni di sorpresa e di contento.

GIOC.

Sogno o son desto? (Isidoro s'alza spaventato)
O caro amico mio!
(andando verso Isidoro per abbracciarlo)

ISID.

(È pazzo diventato). (fuggendolo)

GIOC.

(Vorrebbe dire ad Isidoro il contenuto della lettera, ma non può articolare per la gioia che prova)

ISID.

Troppò è il piacer,
La gioia... oh Dio! (cade sopra una sedia)
Qual caso è questo!
Ninetta! Elvira!
Si faccia presto
Per carità!

(chiamando)

SCENA V.

Giocondo, Isidoro, Elvira, Ninetta, Carlo.

- ELV. Che cosa è stato? *(affannata)*
 ISID. Papà svenuto
 Guardate là!
 ELV. Cielo! ti senti male?
 GIOC. *ad Isid.* Taci, Poeta!
(ad Elvira accarezzandola)
 Oh vedi sto benissimo.
 Ognun dovrà sentire *(alzandosi)*
 La grande novità.
 (Già temo di sentire
 La grande novità).
 NIN. *ed Isid.* (Già bramo di sentire
 La grande novità.)
 GIOC. Questo foglio che vedete
 Giunse a me dall'altro mondo,
 Qual novella voi saprete
 Sia venuto ad arrecar.
 Chi lo scrisse è Brandollante,
 Il diletto amico mio
 Che già tante volte e tante
 Mi sentiste a nominar.
 ELV. e CAR. (Il mio core già tremante
 Cerco invano di calmar).
 NIN. *ed Isid.* Sì, già tante volte e tante
 Lo sentimmo a nominar.
 GIOC. »Vent'anni sono ormai ch'io mi partia *(leggendo)*
 »Per l'America in cerca di fortuna.
 »Or sono milionario.
 Avete inteso?
 È milionario ed è mio grande amico!
 Attenti tutti al resto ch'or vi dico:
 »Voglio rimpatriar; sol di poche ore
 »Precedere mi fo' da questo foglio.
 »Non ho più alcun de' miei. Con te, mio caro,
 »Questi miei giorni terminar deiso.»
 Oh vieni, vieni presto, amico mio!
 Ma perchè la signorina *(ad Elvira)*
 Se ne sta lontana e mesta?

La si faccia a me vicina
 Tutta orecchi ad ascoltar.

- »Ad Elvira che vidi ancor bambina
 »Io tutte lascierò le mie sostanze
 »Se pur essendo ancor possibil cosa,
 »Diventerà la mia diletta sposa.
 Me felice! alfin m'è dato
 D'abbracciar l'amico mio,
 Or sia tutto preparato *(ad Elvira e Ninetta)*
 Per poterlo ben trattar.

A 5

GIOC. (Son rimasti senza fiato,
 E non sanno più parlar!)

ELV. e CAR. (Son rimast^a senza fiato,
 Si, mi sento già mancar!)

NIN. *ed Isid.* (Son rimast^a senza fiato,
 Nè mi sento di parlar!).
 GIOC. Or corro a dare una lezione in fretta;
 Ma tosto poi ritorno
 E qui l'aspetterò per tutto il giorno.

(per partire, indi ritorna)

Allegri! Che fate?
 Dormite? Sognate?
 Allegri miei cari,
 Siam gente a denari!
 Di pranzi e liquori
 Da grandi signori,
 Di feste, di balli,
 Carrozze, cavalli,
 Millanta donzelli,
 Poderi, castelli,
 Palazzi dorati,
 Giardini incantati
 A nostro piacere
 Potremo godere....
 E lei milionario
 Gran dama sarà...
 La casa per aria
 Già tutta n'andrà?

(ad Elvira)

(parte).

Isidoro, Elvira, Ninetta e Carlo.

(Elvira e Carlo si abbandonano sopra una sedia, Ninetta corre ad Elvira.)

- ISID. Allegri amici cari,
Fra poco noi sarem gente a denari!
(scuotendo i borsellini vuoti)
Intanto pensiamo al libretto. - A cento a cento gli argomenti mi frullano pel capo, ma non ve n'ha uno che mi vada a sangue.
(Pensa un momento) Proviamo questo. (trae di tusea carta e matita e scrive).
CAR. Elvira!
ELV. Carlo!
NIN. Via, signori miei, facciano coraggio.
ELV. (piangendo) Ecco il mio presentimento!.. Oh me infelice!
CAR. Io sono disperato!
NIN. Animo, animo: non si perdano in inutili sospiri. Ci vuol calma e risoluzione.
CAR. (alzandosi con prestezza) Risoluzione a che cosa?
ELV. (come Carlo) Che cosa dobbiamo fare?
NIN. Stiano a sentire. Il signor Isidoro è dolce come una pasta di zuccaro. Io sono persuasa che sapendo lo stato loro, ne resterebbe commosso alle lagrime.
ELV. Eh! s'avrebbe uno di più a piangere.
CAR. (a Ninetta) Con questo che vuoi conchiudere?
NIN. Voglio conchiudere che dobbiamo confidare ogni cosa al signor Isidoro il quale essendo pieno di bontà, ed in intima amicizia col di lei genitore, s'adopererà con tutte le forze per indurlo a non romperci le uova nel paniere, e farlo anzi acconsentire alla loro unione.
CAR. Oh fosse vero!
ELV. Cielo inspiraci tu!
CAR. Che ne dici, Elvira?
ELV. Possiamo tentare.
NIN. Certamente! Il cuore me ne dice bene.

CAR. Dunque proviamo?

ELV. Proviamo?

ELV. CAR. e NIN. Proviamo! (dirigendosi ad Isidoro che ne resta quasi spaventato)

A 3

- ELV. O signore, saper voi dovete
Che il destin tremar ci fa;
Ai piè vostri due amanti vedete,
Ah di noi, di noi pietà!
Brandollante pretende il mio core,
La mia man richiesta ha già;
Se sapete che cosa è l'amore,
Ah di noi, di noi pietà!
- CAR. O signore, saper voi dovete
Che il destin tremar ci fa;
Ai piè vostri due amanti vedete,
Ah di noi, di noi pietà!
Brandollante pretendene il core (indicando Elvira)
E la man n'ha chiesta già;
Se sapete che cosa è l'amore,
Ah di noi, di noi pietà!
- NIN. O signore, saper voi dovete
Che il destin tremar ci fa;
Ai piè vostri due amanti vedete,
Ah di lor, di lor pietà!
Brandollante pretendene il core (indicando Elvira)
E la man n'ha chiesta già;
Se sapete che cosa è l'amore,
Ah di lor, di lor pietà!
- ISID. Che mi dite?! Che vedo?! Che sento?! (fuori di sé dal piacere)
ELV., NIN. e CAR. È pur troppo una gran verità.
ELV., CAR. Di lui mi colse amore...
ISID. Capisco e compatisco...
Stringetevi di core,
Lasciate il resto a me.
ELV. e CAR. Un angiol protettora
Il cielo in voi ci diè!

ISID. Voi d'accordar mostrate
La mano a Brandollante,
E cauti entrambi siate,
Non farvi insiem veder.
ELV., NIN.
e CAR.
Ah troppo ben parlate,
Convien prudenza aver!
Si, cari, in tutto questo
Non dare alcun sospetto;
Vedrete che nel resto
Vi so disimpegnar.
ISID. Si parta presto, presto,
e gli altri Non date a sospettar!

(Carlo parte per la porta di mezzo. Elvira rientra nel suo appartamento. Ninetta sta per seguirla, ma ritorna ad Isidoro che le fa cenno di appressarsi.)

SCENA VII.

Isidoro e Ninetta.

ISID. (pieno di contento e di entusiasmo) Ecco l'argomento! Ecco l'argomento! Questo si che è bello davvero! O felicità! (Prende Ninetta a braccetto ogni volta che parla a lei, e la lascia ogni volta che parla da sè.) Giocondo è affezionatissimo a sua figlia e quando sappia che sua figlia è innamorata di Carlo, certamente non vorrà pretendere che sposi Brandollante. Il difficile consiste nel fargli sapere le cose come stanno, perché son sicuro che sulle prime andrà su tutte le furie. Noi dobbiamo pertanto... (Che belle idee, che belle idee! Non capisco più nella pelle!) Noi dobbiamo pertanto trovar modo di fargli intendere le cose a poco a poco, ed a tal fine è necessario che tu mi asseendi pienamente nei miei progetti.

NIN. Dite pure, signor Isidoro.
ISID. Ecco, sta bene attenta. Brandollante arriva; Gioconde è fuori di casa; io son qui pronto a riceverlo; tu vestita a festa... (Come si fa a parlare

(ad Elvira;

15
NIN. quando si è tanto felici? Io muoio, io muoio di piacere...) Io muoio!
ISID. Voi morite?
ISID. Oibò, sono pieno di vita, come vedi, pieno di felicità, perchè... perchè son vicino a te che sei la più bella, la più gentile, la più cara.... (fa per abbracciirla.)
NIN. (scostandosi) Signore, siete matto?
ISID. Hai ragione, Ninetta mia, starò savio, ma non aver timore; io voglio assolutamente che Carlo ed Elvira siano sposi, ma confido nel tuo appoggio, e ti prometto in compenso la mia protezione, la mia amicizia, la mia borsa...
NIN. Ve ne ringrazio, signore. Io sono pronta ad ubbidirvi per l'amore che porto alla mia padroncina. È tanto buona!
ISID. Tu pure sei tanto buona! (fa per accarezzarla.) Ma torniamo a segno. Dicevo... Brandollante arriva; io lo ricevo; tu che ti sarai vestita degli abiti tuoi più belli, o meglio ancora con abiti della signora Elvira, appena senti Brandollante, entri in questa sala come vi transitassi per recarti fuori di casa, ed io ti presento a lui per la stessa Elvira.
NIN. Ma e poi... se...
ISID. Lascia i ma, i poi, i se e confida in me che risponderò di tutto; bada però che devi su ciò conservare il più scrupoloso segreto.

Fa dunque, o mia Ninetta,
La cosa che t'ho detta;
Abbigliati per bene;
Se Brandollante viene
Tu accorri in sul momento,
Io tosto gli presento
In tua gentil persona
L'Elvira tua padrona; (Nin. vuol rispondere)
Mia cara non parlare,
Ma vatti ad abbigliare,
Se ci riesce questo
Ti spiego poscia il resto.
(Ninetta parte spinta da Isidoro).

SCENA VIII.

Isidoro.

Quante scene in un momento
 Mi si affollano al pensier!
 Ah se in poppa spira il vento,
 Grandi cose fo veder!
 Tal commedia sarà questa
 Che farà parlar di sè...
 Sto per perdere la testa
 Dal piacer che sento in me!

— FINE DELL'ATTO PRIMO. —

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Isidoro, Brandollante, indi Ninetta.

BRAN. Permesso ? c'è gente ? *(di dentro)*
 ISID. Avanti, padrone.
 BRAN. *(esce)* M'inchino umilmente,
 Giocondo ci sta ?
 ISID. *(È lui ! Non m'inganno,* *fuori di sé !*
 È lui ! Brandollante !
 Le cose mi vanno
 Propizie di già !
 BRAN. M'inchino umilmente, *(avanzandosi)*
 Giocondo ci sta ?
 ISID. *(È lui certamente,*
 Più dubbio non v'ha!).
 BRAN. *(Per bacco non sente,*
 Ben sordo sarà).
 M'inchino umilmente *(ad altissima voce)*
 Giocondo ci sta ?
 ISID. Signore ho capito:
 Giocondo ci sta ?
 Restate servito,
 Fra poco verrà.
 BRAN. Sarete un cantante ?!
 Isidoro !
(celando a stento la propria soddisfazione)
 Signor Brandollante
 M'avete a scusar.
 (Se cuore mi faccio
 Con questo vecchiaccio,
 Ben presto nel laccio
 Lo faccio saltar.)
 BRAN. Buon sangue mi faccio
 Con questo sordaccio,
 Mi sembra un pagliaccio
 Pagato a saltar.

(Esce Ninetta calzandosi i guanti. Avrà molta carica
turà negli abiti e nei modi)
(Chi sarà questa bella signorina?)
ISID. Il signor Brandollante a voi presento,
Gentilissima Elvira.
(Ninetta fa un profondo inchino)

BRAN. Come Elvira? La figlia di Giocondo?
ISID. Si, dessa per l'appunto, o mio signore.
BRAN. Me lo diceva il core! (a Ninetta con trasporto)
ISID. Ed or pur io vel dico. (con sussiego)
BRAN. In me rivedi, o cara, un vecchio amico.
(Isidoro si mette in disparte. Scrive inosservato
tutto ciò che dicono Ninetta e Brandollante,
dando segni di grande soddisfazione. A quando
a quando corre alla porta di mezzo per vedere
se mai arrivasse Giocondo, e con segni inco-
raggia Ninetta a far bene la sua parte)

NIN. T'ho ninnata nella culla,
Innocente bambinella,
Or ti trovo già fanciulla,
Tutta grazia, tutto amor.
Tu, mia cara, in tal momento
Mi vedrai pensoso e mesto;
Ma felice un sol tuo accento
Potria farmi appieno il cor.
Mio signor, che mai rispondò
A sì amabili parole?
Son fanciulla... mi confondo
E non posso più parlar;
Ma per me se vi tormenta
Qualche tenero pensiero,
Mio signor, son ben contenta
Di potervi consolar.
(Ho per or disimpegnata
La mia parte come va;
Come ben l'ho cominciata
Essa poi terminerà?
(Questa scena m'è sembrata
Molto bella in verità,
Da Giocondo musicata
Essa poi non fallirà.)

BRAN. (Mi par troppo caricata
Cogli inchini che mi fa,
Ma mia sposa diventata
Essa poi si cambierà.)
(a Ninetta baciandole la mano)
Spero adunque non invano
D'ottener la vostra mano?
NIN. Deh signore Brandollante,
Affrettate il caro istante!...
NIN. e BRAN. Un destin per noi felice
Se da me dipenderà,
Il mio cor fin d'or mi dice
Che godrem felicità.
NIN. Deh signore Brandollante...
Affrettar saprò l'istante.
(Ninetta parte accompagnata da Brandollante fin
sulla porta dove s'arrestano qualche istante.
ISID. (s'avanza scrivendo)
Un destin per noi felice
Se da me dipenderà,
Il mio cor fin d'or mi dice
Che godrem felicità.
Bene, Bene! Oh qual finale
Come è bello e naturale!

SCENA II.

Isidoro, Brandollantè e Giocondo.

ISID. (Guardando dalla porta di mezzo) Ecco Giocondo
che giunge.
BRAN. (Rallegrandosi) È proprio lui?
ISID. (A Giocondo) Presto, presto, corri, è arrivato il si-
gnor Brandollante.
BRAN. (Chiamandolo) Giocondo!
(Esce Giocondo che si precipita nelle braccia di
Brandollante)
GIOC. Caro Brandollante!
BRAN. Caro amico! (Restano lungamente abbracciati.
Isidoro si ritira nell'appartamento di Giocondo,

Il letto pronto è qui.

Prima consolami
D'un altro amplesso,
Sono dal giubilo
Fuor di me stesso.
Mio caro suocero....

Mio caro genero...
Non posso esprimerti
Questo piacere,
Ma tu carissimo
Che sei si tenero,
Lo puoi benissimo
Tutto saper.

(partono)
ISID. (esce imitando Giocondo e Bardollante e scrive)
Ma tu carissimo
Che sei si tenero,
Lo puoi benissimo
Tutto saper. *(se n'è qualcuno che viene
e fugge nelle stanze di Giocondo.)*

SCENA III.

Elvira

Già Brandollante è giunto. Or deggio adunque
Fidar nelle promesse d'Isidoro?

Piuttosto ben vorrei
Prostrata innanzi al genitor pietoso
Tutte syelargli del mio cor le pene!
Ma il suo furente sdegno
Come già in sogno ridestar pavento.
Orribil sogno! Tutta ancor ne tremo!
Tu madre che nel cielo sei fra gli angeli
L'antica pace a questo cor ridona
E in tanto mio periglio
Dammi tu forza, dammi tu consiglio.

Colui che adoro, ahi misera!
Bandir degg'io dal core?
Oppur dovrò la collera
Sfidar del genitore?

d'onde inosservato ascolta e guarda quanto si dice e succede, e tutto scrive nel suo scartafaccio dando segni di contento.)

GIOC. e
BRAN. Ti sovverrai del nostro addio?
Son vent'anni ormai passati;
Ma pur vederti, amico mio,
Abbracciarti posso ancor.
I cari di vissuti assieme (*quasi piangendo*)
Quante volte ho ricordati!
Compita è alfin la dolce speme
Ch'ebbi sempre nel mio cor.

GIOC. Deh lasciatì veder: sei tu davvero?
Ah credere non posso agli occhi miei!
BRAN. Ben caro pur mi sei.
Ma... scusami un momento (*osservandogli la testa*)
Come! I capelli tuoi son già d'argento?
E tu se non m'inganno hai la parrucca!
(sollevando la parrucca e mostrando la testa tutta calva)
Perchè la testa mia sembra una zucca.
GIOC. Eh gli anni!... *(sospirando)*
BRAN. Gli anni!

GIOC. Or via
Più non si parli di malinconia
Or mia figlia vedrai. *(movendo per andarla a chiamare. Isidoro dimostra gran timore che Giocondo chiama Elvira, ma poi si rassicura quando Brandollante dice d'averla veduta.)*

BRAN. L'ho già veduta *(con malizia)*
GIOC. È ver? *(sorpreso)*
BRAN. Sì, è ver e molto mi è piaciuta,
E le parlai... d'amore.
GIOC. Ed ella?
BRAN. Mi darà la mano e il core.
GIOC. Dunque son io felice!
BRAN. Dunque felice io sono!
A 2 Se possedessi un trono
Pur non godrei così.
BRAN. Ma stanco assai mi sento
Bisogno ho di dormire.
GIOC. Con me tu puoi venire, *(addit. una camera)*

Oh qual penoso istante!
Or dunque infida amante
O figlia son crudel?
Ah, cara mamma, ascendere
Deh fammi teco in ciel!

(Elvira s'avvia verso le sue stanze. In questo mentre fanno capolino Isidoro dalle stanze di Giorondo Brandollante dalla sua camera. Vedendosi però sorpresi l'uno dall'altro, escono contemporaneamente. Ai loro passi Elvira si volge, li saluta con un inchino e parte.)

SCENA IV.

Isidoro, Brandollante indi Giocondo

BRAN. (resta un momento guardando estatico la porta per cui è scomparsa Elvira. Isidoro lo osserva con curiosità.)

(Sbalordito son io da tanta vista!)

Quell'angelo sì bello

Dite, o signor, si può saper chi sia?

(Senti l'amico — non è minchione,

Già per quest'altra prende passione.)

(ad altissima voce, perchè lo crede sordo.)

Di grazia...

(come colpito da una bella idea)

(Capperi!) — Quella è Ninetta

La cameriera.

Cameriera?!

Già.

(Ed ecco un nuovo intreccio)

BRAN. Una sì bella, sì gentil persona?

(Più assai mi piace che la sua padrona).

ISID. (Ah ah!... L'avea pur detto.) (tutto contento)

BRAN. (Quanta grazia, qual nobil portamento!)

GIOC. Come, come! di già ti trovo alzato? (a Brand.)

BRAN. (assorto nei suoi pensieri)

(Che dolce sguardo!)

GIOC. (chiamandolo) Caro Brandollante

BRAN. (E penetrante!) (6. s.)

ISID. (situandosi di dietro Giocondo e Brandollante e preparandosi a scrivere)
(Or si farà un terzetto)

GIOC. A che pensando vai? (a Brand.)
ISID. (Ché bel libretto!)

(Brandollante vedendo Giocondo, gli stringe la mano e poi passeggiava pensieroso. Isidoro nasconderà il suo scartafaccio ogni volta che gli sembra di poter essere veduto.)

GIOC. (Egli è molto adirittura,
(accennando Brandollante))

Ma che diavolo sarà!)

(Quell'angelica figura)

Nella mente ancor mi sta.)

GIOC. Perchè adunque non rispondi?
Vuoi tu farmi disperar?

BRAN. Caro amico, mi confondi.
Se tu m'obblighi a parlar.

GIOC. Parla pur senza paura
Parla pur con libertà.

BRAN. (Quell'angelica figura)
Nella mente ancor mi sta).

GIOC. Ed egli ancor sì tace!
BRAN. Ascoltami con calma;

Tua figlia non mi piace
E non la vo' sposar.

GIOC. Mia figlia?... (colla massima sorpresa)

BRAN. Non mi piace,
GIOC. E non?...

BRAN. La vo sposar.
GIOC. D'un tale cambiamento. (con sdegno)

BRAN. Dirai tu la cagione:
GIOC. Ma questa pel momento

Bisogno ho di tacer.

GIOC. ed ISID. (quest'ultimo nascondendo il suo scartafaccio e portandosi al fianco di Giocondo)

Ed io qui sul momento (con impeto)

Bisogno ho di saper
(Isidoro riprende il suo posto e scrive)

Anche il ben dell'intelletto
Nel cervel serbar non sa.
Non vo' tanta confidenza, *(ad Isidoro.)*
Voi m'usate un insolenza. *(a Gioc. ed Isid.)*

BRAN. Ed in fatto di zitelle
Più son fresche, più son belle
Più ne sente avidità;
Ma capir dovrà per poco
Che se uniamo ghiaccio e fuoco,
Questo e quello se ne va.

BRAN. Siete troppo prepotente! *(ad Isidoro)*
GIOC. No! sei tu l'impertinente! *(a Brandollante)*
BRAN. Io ci tengo all'onor mio!
ISID. Ed anch'io! *(fingendosi sdegnato)*
GIOC. A 3. Ci tengo anch'io!
Questo è un caso singolare,
Che la rabbia fa saltare,
Se mi metto, oh si cospetto!
Ben so farmi rispettar.
Di coraggio e di costanza
N'ho abbastanza, n'ho ad oltranza
Per potermi vendicar
No, no, no! L'altrui baldanza *(accaniti)*
Mai non seppi tollerar! *tissimi)*
(Brandollante parte, Isidoro entra nelle stanze di Giocondo.)

SCENA V.

Giocondo ed Elvira

Esce Elvira, e Giocondo procura di mettersi in calma. Isidoro di tratto in tratto si fa vedere dalle stanze di Giocondo.

Gioc. Cara figlia mia!
Elv. O padre mio!
Gioc. *(Commosso)* (Qual modo troverò per darle sì crudele notizia? O Brandollante, questo boccone che mi fai inghiottire è troppo amaro, troppo. È un azione indegna la tua!) *(chiamandola a se)* Senti Elvira *(abbracciandola)* (Povera figlia!) Rispondimi francamente. Ti piace Brandollante? *(Elvira*

BRAN. D'Elvira non c'è male...
È bella... è spiritosa...
Ma poi... ha un naturale,
Un certo non so che...
Insomma, là! che vale?
Costei non fa per me.
D'altronde a dirla schietta,
Se vuoi saperla ancor,
Desio sposar Ninetta
Che m'ha ferito il cor.
(al colmo della sorpresa e dello sdegno)
E tu rinunzi a Elvira
Per isposar la serva?!

BRAN. La testa ti gira
Tu sei da legar!
(Si scalda, s'adira,
Nè vuol ragionar).
ISID. (Tu Musa, m'inspira
Che cosa ho da far!)

GIOC. (Qual uomo s'è fatto? Domanda la figlia,
La loda, l'apprezza, ma poi non la piglia.
Ch'io son genitore di questa fanciulla,
Che a lui sono amico egli conta per nulla;
Non cede, non pensa, non prende riserva,
D'un tratto decide che sposa la serva;
Ma queste son cose da farmi impazzire!
Son cose, son cose da farmi morire!)

ISID. (Ed ora a me spetta la scena compir!)
(nasconde il suo scartafaccio, si avanza e chiama l'attenzione di Brandollante, battendogli sulla spalla)
Quando l'uomo per la china
Della vita sua cammina,
Si fa curvo, divien lasso,
Va perdendo passo a passo
Le migliori qualità.
E sovente poveretto!
Anche il ben dell'intelletto
Nel cervel serbar non sa.

GIOC. Senti pur la verità;
E sovente il poveretto

abbassa gli occhi) Lo sposi volontieri? *Elvira si confonde sempre più.* Giocondo scostandosi da lei) (È cotta, cotta, stracotta!)

ELV. (Con qual coraggio posso dirgli che non lo voglio!)
GIOC. (Con qual coraggio posso dirle che ei non la vuole!

Non mi ha detto Brandollante che ella è conten-tissima di dargli la mano e il cuore? Già... le fanciulle sen tutte così: han sempre la mano ed il cuore belli e pronti per chi li desidera. Ma!.... che fare adesso?) Elvira, io sono tuo padre. Ho diritto di conoscere il vero stato del tuo cuore. Sii dunque sincera: Brandollante... lo sposi tu volentieri?

ELV. (Con timore ed esitanza) Padre... se debbo dirvi la verità... io vi dirò... (accenna di no col capo)

GIOC. (Con grandissimo trasporto) No?

ELV. (Spaventata dal trasporto di suo padre) Sì, sì sì!

GIOC. (Illusione!) Eppure mi è sembrato che la tua testolina accennasse di no.

ELV. Ho detto di sì, papà; ho detto di sì!

SCENA VI.

Giocondo Elvira e Brandollante

Brandollante compare sulla porta di mezzo, dove s'arresta inosservato.

GIOC. (passeggiava un momento pensieroso)
T'appressa, oh vieni abbracciami,
Tanto cara mi sei quanto sei bella.
(Giocondo l'abbraccia e la colma di carezze. Brandollante che in Elvira vede la cameriera dinota la più grande sorpresa, e fa per ritirarsi; ma si accorge in questo mentre che è veduto da Giocondo e perciò si avanza subito, e tutto confuso va cercando la sua tabacchiera che nella scena 4^a avrà dimenticata sulla spinetta. Giocondo appena vede Brandollante lascia Elvira.)

BRAN. Dimenticata aveva la tabacchiera. (trovandola)
(Padrone e cameriera!) Accennando che stavano abbracciati. Indi avvisi per partire e prorompe in uno scroscio di risa che non ha potuto trattenere.

GIOC. Perche ridi così? (con dispetto)
BRAN. Caro Giocondo
Dovevi dirlo subito!
GIOC. Dirti che cosa?
BRAN. Ora ho capito!
GIOC. Ed io

Non ho capito niente.

BRAN. O povero innocente!
GIOC. Insomma che c'è stato?
BRAN. Me l'hai già tu spiegato...
GIOC. Ma vedi che bestione! (a sé stesso)
BRAN. È ver, ti do ragione.
GIOC. Però mi sono accorto
Che non avevi torio.
BRAN. Si matto nol pensavo!
GIOC. Io nol credea sì bravo!
BRAN. Ma in fin che vuoi tu dir?
ELV. (L'angelica figura!) (sempre ridendo)
(Costui mi fa paura!)

SCENA VII.

Giocondo, Elvira, Brandollante Allievi, indi Ninetta, Carlo ed Isidoro.

GIOC. Già sapete la lezione? (agli allievi che entrano)
ALLIEVI Molto bene e tutta a mente.

GIOC. Alla prova certamente...
ALLIEVI Più nessun potrà sbagliar.

GIOC. (indispettito contro Brandollante che sta ancora ridendo)
Non ancor l'hai tu finita?

BRAN. Or la cosa ho ben capita,

GIOC. Or la cosa è ben noiosa!

BRAN. Ma ci torna accomodar.

GIOC. (a Ninetta che esce in atto d'interrogarlo)
Tu va via per satanasso!

NIN. Che vuol dir questo fracasso?

GIOC. Che non soffro un'insolenza

NIN. (Già qualcosa egli saprà.)

CAR. *(uscendo e a Giocondo)*
 Faccio a tutti riverenza,
 La lezion si proverà?
 ISID. *(esce correndo e saltando!)*
 Son due atti belli e fatti,
 Posso offrirteli di già. *(presenta il suo scartafaccio a Giocondo)*

GIOC. *(manda lo scartafaccio in aria)*
 Siete adunque tutti matti?
 Ma che diavolo si fa!
(Tutti muto Giocondo ridono. Isidoro raccoglie i fogli che si saranno sparpagliati)
 ELV. *(indicando Giocondo)*
 Non capite? Lo stordite,
 State zitti per pietà.

Tutti insieme

BRAND., NINETTA, ISIDORO, ALLIEVI accennando GIOCONDO.

O si parli, ovver si canti,
 Gli fan rabbia tutti quanti.
 Ve' che gesti, che schiamazzi,
 E a noi dice che siam pazzi?
 Ha nel core la tempesta,
 Il demonio ha nella testa!

CARLO ed ELVIRA
 O si parli, ovver si canti,
 Gli fan rabbia tutti quanti.
 Ve' che gesti, che schiamazzi!
 Che sian essi tanti pazzi?
 Han nel core la tempesta,
 Il demonio han nella testa!

GIOC. O si parli, ovver si canti,
 Mi fan rabbia tutti quanti.
 Ve' che gesti, che schiamazzi!
 Che sian essi tanti pazzi?
 Han nel core la tempesta,
 Il demonio han nella testa!
Fuori tutti o maledetti! *(su tutte le furie)*
Maledetti, via di qua!
(Elvira si ritira subito. Gli altri tutti fuggono inseguiti da Giocondo.)

— FINE DELL'ATTO SECONDO —

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Carlo è seduto alla spinetta, occupato in carte di musica;
 dopo un momento si alza gettando le carte.

No, più studiar non posso!
 Un conforto sperar non m'è concesso
 E negli amici e nello studio istesso.
 A Brandollante palesar vogl' io
 Qual con Elvira già mi stringa amore,
 E guai per lui se non ostante egli osa
 Vollerla ancor sua sposa!
(chiamandola e quasi cercandola)
 Elvira!... Elvira!... Elvira!...
 Ohimè! che non ti vedo è quasi un giorno,
 Un giorno lungo, eterno
 Che ti sospiro, che ti chiamo invano.
 Oh dura sorte! Oh mio crudel tormento!...

(dopo un momento, con abbandono)
 Sempre ho la mente a lei,
 E la pace del cor tutta perdei.
 Nello studio, tra gli amici
 Vo cercando un breve inganno,
 Ma non trovo che il mio affanno,
 Che il mio solito martir.
 Troppo ahi! temo, cara Elvira,
 Di vederti a me rapita...
 Oh ma in pria, ma in pria la vita
 Pur dovranno a me rapir!

SCENA II.

Carlo, Brandollante, indi Isidoro.

Brandollante esce dirigendosi alle stanze di Giocondo.

CAR. (È desso, Brandollante.)

BRAN. Fermatevi, o signor, deggio parlarvi.

CAR. Eccomi a voi. Chi siete?

CAR. Carlo Ridolfi, allievo di Giocondo
Ed amante segreto dell'Elvira.

ISID. (Oh! ci siamo. (Brandollante resta sorpreso)
(trae lo scartafuccio e scrive di nascosto)

Atto terzo, scena prima.

Poi Carlo, Brandollante ed Isidoro.)

Voi l'amante segreto dell'Elvira ??

E che importa a voi se per Ninetta
Già dichiaraste amore? (a Brandollante)

BRAN. Ma che! Ma che Ninetta! Io di costei
Più nulla vo' sapere.
Francamente dichiaro a tutto il mondo
Che sposerò la figlia di Giocondo.

CAR. ed ISID. (con sdegno e derisione)

Adagio, signore,

Correte di troppo;

Ben presto un intoppo

Dovrete incontrar.

Vo pur di galoppo

Se questo mi par.

Ma piano!.. ma piano!

Pensate alla cosa:

Se lei non vi sposa

V'avrete a fermar.

No, no, la ritrosa

Con me non può far.

a 3

CAR. e BRAN. (l'uno accennando all'altro)

(Già m'accende il sangue in petto,
Già la bile in cor mi destà,
Se mi scalda ancor la testa
So ben io che deggio far!)

(Lor s'accende il sangue in petto,
Già la bile in lor si destà,
Se si scalzano la testa
So ben io che deggio far!)

Mi ama e mi sposa,
L'ha detto lei chiaro.

No, caro!.. No, caro!..
Ciò creder non vo'.

Mi ama e mi sposa ..

Finiam questa noia.
Si, caro! (a Carlo)

No, gioia!

Si, caro!...
No, no!

Sentite, o sbarbatello....

Parlate, o scimunito...
Signore!...

V'ho capito
E pronto son di già.

(sgomentandosi) (L'ha capito
E pronto egli è di già.)

Che dite or voi? Che fate?
Quall'arma?

Qual vorrete.
Calmatevi!

Scegliete.

Ma questo poi non va!

Io sono Brandollante!

La vada pur pel brando.

Il come, il dove, il quando?

Potrete voi fissar!

Finitela, cessate!

No! voglio vendicarmi.

All'armi dunque.

(che si spaventa sempre più) All'armi!
(Costui farò tremar.) (indicando Carlo)

All'armi, all'armi, all'armi!
(Costui farò tremar!)
Guai se mi toccano quand'ho ragione,
Son pronto a battermi contro un leone!

Siccome il turbine, che tutto atterra,
Sono terribile per chi vuol guerra;
Avvampo subito, m'avvento subito,
Nè più nell'impeto mi so frenar.

All'armi, all'armi, all'armi!
(Costui farò tremar!)

ISID. (*sempre spaventato*)

(All'armi, all'armi, all'armi?!

Costor mi fan tremar!)

Guai se li toccano quand' han ragione,
Son pronti a battersi contro un leone!
Siccome il turbine, che tutto atterra,
Sono terribili per chi vuol guerra;
Avvampan subito, s'avventan subito,
Nè più nell'impeto si pon frenar.

All'armi, all'armi, all'armi?!

(Costor mi fan tremar!)

(Carlo parte seguito da Isidoro.)

SCENA III.

Brandollante, indi Giocondo.

BRAN. Ah! questo signor Carlo si dichi ra il cicisbeo
segreto di Elvira e vorrebbe liberarsi di me con due
colpi di spada. Ma bravo! La vedremo, signor mio!
Brandollante è Brrrrrandollante... Ma un momento:
Se Carlo fosse poi veramente l'amante fortunato
di Elvira? (*resta qualche poco pensieroso.*) Oibò,
Oibò! Non ha ella espresso il più vivo desiderio
di diventar mia sposa? Mi ricordo benissimo delle
sue occhiatine, de' suoi sorrisetti, de' suoi sospiri,
delle sue parole: Deh! signore Brandollante, affret-
tate il caro istante. No, sul conto di lei non c'è
pericolo, a meno che avesse saputo che a lei pre-
ferivo Ninetta. M'informerò su questo riguardo.
(*Dopo breve pausa*) Che fior di roba è Ninetta!
Che lampi negli occhi, che maestà nel portamento,
quanta grazia in tutta la persona! Chi direbbe che
essa è la cameriera? E chi direbbe che Elvira è
la padrona? Giocondo, in buona sostanza, ebbe

maggior cura della cameriera che della figlia.
Questa Elvira mi va poco a genio; son disposto
a sposarla perchè l'ho promesso, perchè spero che
acquistera altri modi quando sarà mia moglie, e
finalmente perchè.... perchè dopo quello che ho
veduto e sentito non è più il caso di pensare a
Ninetta. Come si lasciava abbracciare benino l'an-
gelica figura! «Mia cara, abbracciami» diceva Gio-
condo (*fa l'atto dell'abbracciamiento*). «Mia cara,
dammi un bacio» (*fa l'atto del dare un bacio*). Che
dolce colombina! E li stringi e bacia, bacia e
stringi, mentre io pieno di amore, di fuoco, di
entusiasmo per lei.... stavo a vedere! (*Prorom-
pendo in fragorose risa:*) Che scena! che scena!
che bella scena!

GIOC. (*escendo*) Ancora?

BRAN. (*continuando a ridere*) Scusami, Giocondo, non rido
di te, ma sto ridendo di me... Che vuoi? Se l'a-
vessi saputo, figurati! Amici come siamo! e poi
capisci bene che quando si tratta di matrimonio...

GIOC. (*sdegnatissimo*) Insomma: ti parlo sul serio; è tempo
di finirla.

BRAN. (*ricomponendosi*) E la finisco subito. Hai parlato a
tua figlia della predilezione che aveva manifestata
per.... (*trattenendosi a stento dal ridere*) per...
Ninetta?

GIOC. No.

BRAN. N'ho piacere. Vuoi darmi tua figlia in sposa?

GIOC. Senti, Brandollante: o tu sei matto, o vuoi che io
lo diventi.

BRAN. Nè l'una, nè l'altra cosa, e con tutta la serietà di
un magistrato ti domando ancora una volta se mi
accordi la mano di tua figlia.

GIOC. Dimmi almeno perchè rinunzi su due piedi alla mano
di Ninetta per quella d'Elvira, come già d'un tratto
rinunziai alla mano di Elvira per quella di Ninetta?

BRAN. (*con malizia*) Io ho gli occhi che vedono e gli o-
recchi che sentono. Hai capito che ho capito?
Lascia Ninetta da parte e rispondi alla mia do-
manda: Vuoi darmi tua figlia per sposa, sì o no?

GIOC. Ebbene sì, ma ti ripeto che ho capito nulla.

BRAN. Sia lodato il cielo! Stringila qui (*in un orecchio maliziosamente*). Quando sarò tuo genero mi spiegherà più chiaramente sull'affare di Ninetta.
GIOC. Siamo intesi.

SCENA IV.

Brandollante, Giocondo, Elvira e Ninetta.

Escono Elvira da una porta e Ninetta dall'altra. Ninetta appena vede Brandol. fa per ritirarsi, ma questi si dirige subito verso di lei.

BRAN. Lieto e superbo al pari d'un sultano,
Alla tua Elvira vo' baciar la mano. (*baciando la mano di Ninetta. Giocondo ed Elvira si guardano in grande sorpresa. Ninetta resta immobile e confusa*)

BRAN. (La mano è ruvida!...) (*mortificato*)
ELV. (Che vuol dir questo?...)
NIN. (Mi trema l'anima!...)
GIOC. (Di sasso io resto!...)

a 4

ELV., GIOC. e BRAN.

(Ma che significa
Tal novità!
Non osa muovere,
Non sa che dire,
Ch' ell' è colpevole
Fa ben capire;
S' ha da conoscere
La verità.)
Ci guarda estatica,
Non dice motto,
Sì, qualche diavolo
Ci sta qui sotto.
Che fe' la misera!
Che mai sarà!)

NINETTA
(So che significa
Tal novità!
Non oso muovere,
Non so che dire,
Che son colpevole
Fo ben capire,
Già dò a conoscere
La verità.
Li guardo estatica,
Non dico motto,
So quale diavolo
Ci sta qui sotto.
Che feci ahi misera!
Che mai sarà!)

BRAN. (*a Giocondo indicando Ninetta*)

Perchè dunque sì avvilita
Or tua figlia se ne sta?

GIOC. Quella cosa che hai capita,

Or capisco anch'io di già.

(ridendo)

Caro amico, ti consola,
Non più darti alcun pensier,
Guarda qui la mia figliola
Che ti deve assai piacer.
Come, come! un tradimento
S' è voluto qui tramar?
Giuro al cielo! in sul momento
Io mi voglio vendicar.

Ah miserabile! (*con collera*)

Ah l'imbrogliona!
Si venne a fingere
Per la padrona!
Co' suoi ridicoli
Tratti incivili
Quanto piacessemi
S' intenderà!

È ciò possibile?

O l'insensata!

O donna perfida!

O disgraziata!

Sono colpevole,
Ne son persuasa,
E senza regola
Di civiltà;

Ma colle lagrime
Chiedo perdono,
Qual si può credere
Triste non sono...
Scacciala! Scacciala!

*(a Giocondo indicando Ninetta)*Siate clemente! (*a Brandollante*)

Scacciala! Scacciala!

a 4

BRAN.

ELV.

BRAN.

BRAN.

ELV.

NIN.

Senza pietà! (*a Giocondo che approva*)
Di lei pietà!
Di me pietà!

SCENA VI.

Brandollante ed Elvira.

BRAN. (Que' begli occhi, quel caro bocchino
Mi fanno palpitar;
Or che alfin le son tanto vicino
Non oso più fiatar.)

ELV. (Palesargli vorrei le mie pene.)
A 2 (Ma come incominciar?)
ELV. (Egli è certo persona dabbene.)
A 2 (Coraggio voglio far.)

BRAN. Signorina...
ELV. Signore...
A 2 (Che sguardi!)

BRAN. Già le forze mancare mi sento;
Non si tardi d'un solo momento
Questo core a lei tutto svelar.)

BRAN. Che alla vostra mano aspiro
Già vi disse il genitor;
Che d'amor per voi delirò
Or da me sappiate ancor.

Siete cara, siete bella,
Siete un angiol di bontà;
Voi sarete proprio quella
Che beato mi farà.

ELV. Che v'apprezzo, che v'ammiro
Già vi disse il genitor;
Che d'amor... anch'io sospiro
Or da me sappiate ancor.

Siete un uomo di giudizio,
Siete un uom di qualità;
Vi domando un sacrificio,
Vel domando per pietà.

Dite, dite... Ma scusate.

BRAN. Francamente a me parlate:
ELV. Come il cor la vita istessa
BRAN. Ben vorrei potervi offrir.
ELV. Ah quest'alma tanto oppressa
Voi saprete compatir!

GIOC. e BRAN. Brutta pettigola,
Fuori di casa!
Brutta pettigola,
Fuori di quā!
a 2

ELV. Prima ascoltatemi.
NIN. Deh perdonatemi
Per carità!

GIOC. e BRAN. Fuori di quā! (springendo Ninetta)
(Ninetta parte piangendo).

SCENA V.

Brandollante, Giocondo ed Elvira.

BRAN. Guardate un po' che tiro!

GIOC. Vorrei sapere con che scopo Ninetta abbia ordito
quest'imbroglio.

BRAN. Mi si è fatto credere che Ninetta fosse tua figlia, e
che Elvira fosse la cameriera. (Ad Elvira:) Scusatemi.
(A Giocondo:) Telo dirò io lo scopo di questa
trama, però a suo tempo. (Giocondo ed Elvira
discorrono con calore tra di loro.) (Parlando po-
trei mandare a monte il duello, ciò che non vorrei
perchè mi preme troppo d'infilzare prima Carlo e
poi quella buona lana d'Isidoro. Ora ci vedo chiaro!
Carlo ha ordita la gherminella per impedire il
mio matrimonio con Elvira; Isidoro e Ninetta ne
furono gli esecutori. Bricconi! v'aggiusterò io!)

GIOC. Scusami, caro amico, se insisto per sapere...

BRAN. Abbi pazienza. Per ora non devi saper niente; a suo

tempo saprai tutto.

GIOC. (dando un profondo sospiro) Avrò pazienza, ma in-
tanto non si perda tempo. Io vi lascio soli: aprite
i vostri cuori, e fissate il giorno della vostra u-
nione. Siete contenti? (Accarezzando Elvira) Via
non farti rossa... là, combinare tutto e presto. Vi
lascio in piena libertà.

E non perciò periglio alcun sovrasta;
Tu sei mio amico, tu mia figlia... e basta.

ELV. (Gli ho destato un gran sospetto,
Ah di me che mai dirà!
Benchè tremi il cor nel petto,
Voglio dir la verità.)

BRAN. (M'ha destato un gran sospetto,
Ell'ahimè, che mai dirà?
Benchè tremi il cor nel petto,
Voglio udir la verità.)

ELV. (*timida e imbarazzata*)
Un caro giovane — Da circa un anno
Nel cor mi suscita — Un dolce affanno...
In altri termini, — Se debbo dire,
Or mi fa piangere — Ed or gioire:
Mi desta un palpito, — Un senso arcano
Che il labbro esprimere — S'attenta invano...
In stil più semplice, — Mio buon signore,
Dirò che spasimo — Per lui d'amor.
Si, l'amo ed amami — D'amor sincero, (*appassionata*)
Formiamo un'anima, — Un sol pensiero; *sionata*)
Ci stringe l'unica, — Ardente sperme
Di poter vivere — Felici insieme...
Ah risparmiatevi — Per lui, per Carlo,
Non è possibile — Di non amarlo,
Per forza cedervi — Potria la mano (*risoluta*)
Giammai, credetelo, — Ne avrete il cor. (*parte*)

SCENA VII.

Brandollante indi Giocondo.

BRAN. (*con gli occhi bassi per la gran confusione che prova*)
Son mortificato... son dolente, o bella giovinetta
di veder fallite le mie più care speranze, ma vi
prometto sul mio onore... (*non vedendo più Elvira*) Ella è sparita!

GIOC. (*allegro e festoso*) Già solo? Già tutto combinato?
Ma bravi, bravi! Dimmi dunque, quando farem le
nozze? Parla, presto, spiegati.

BRAN. Tua figlia...

GIOC. (*con grande impazienza*) Ebbene?

BRAN. Non sarà mai mia moglie. (*entra nella sua camera*)
GIOC. (*resta qualche momento a bocca aperta*) Oh caschi
il cielo, se occorre, ma voglio saper tutto e subito! (*corre nella camera di Brandollante*)

SCENA VIII.

Allievi preceduti da Carlo.

ALLIEVI La porta stava aperta,
La sala sta deserta;
Ma questo che vuol dire?
Chi mai ne sa capire?
Ehi-là, signor Maestro!
Ehi-là! (*dopo un momento*) Nessun ci stà.
(Ah dove sei, mia cara,
Veder ti lascia almeno,
Divampa nel mio seno
La fiamma dell'amor.)

CAR. Si parte oppur si resta?
Tu, Carlo, che ne dici?
Direi, miei cari amici,
Di pazientare ancor.
Vado a cercare del signor Maestro.
Intanto da voi stessi
Provar potreste il coro che in teatro
Già dovrete cantar domani sera.

(*entra nelle stanze di Giocondo*)

SCENA IX.

Allievi.

Sta ben, proviam.
(*interrogandosi a vicenda*) Ma l'accompagnamento?
ALCUNI ALL. Cantate pur, noi vi farem da orchestra.
ALTRI ALL. Che bella idea! ma bravi!
TUTTI Orsù proviamo.
ALL. (*che devono cantare*) Avanti dunque, attenti.

GLI ALTRI

(Questi ultimi accompagnano il canto imitando colla voce diversi strumenti musicali e facendo tutti i gesti che occorrerebbero per suonare gli strumenti stessi)

È la vita del cantante
 Molto bella e lusinghiera
 Per gli applausi e lodi tante
 Che ei riceve in ogni sera;
 Ma... se tasto la scarsella,
 La sua vita tanto bella
 Egli poi non troverà.
 Non gli manca il buon umore,
 Riesce ovunque assai gradito
 E si sa che a tutte l'ore
 Ben gli serve l'appetito;
 Ma... se duopo ha d'un quatrrino,
 Dal suo barbaro destino
 Egli invan l'attenderà.
 Quante volte il poveretto,
 Applaudito grandemente,
 Corre a casa ed entra in letto
 Per la fame che si sente,
 E... pensando al gran successo,
 Ivi pieno di sè stesso
 Tutta notte se ne sta.
 L'avvenire suo giocondo
 Va sognando e grandi allori,
 Mentre corre mezzo il mondo
 Come fanno i gran signori;
 Ma... se far dovrà le spese
 Per tornare al suo paese,
 Ei non più vi tornerà.
 Sulle scene e in ricche sale
 La sua vita un sogno è parsa,
 Chè d'un tratto all'ospedale
 Ei fa l'ultima comparsa;
 E... nel misero suo stato
 Finalmente perde il fiato
 E a cantar nel ciel sen va.

Noi ci siamo.

SCENA X.

Allievi e Carlo.

CAR. Il maestro non c'è, potete andare.
 ALL. Addio, Carlo.

CAR. Provate a ritornare.
(Gli allievi partono)

SCENA XI.

Carlo, Elvira ed Isidoro.

ELV. *(con precauzione)* Sei tu, Carlo?
 CAR. Elvira, Elvira.

A 2

Posso alfin vederti ancora,
 A te car^o_a penso ognora,
 Nè so star lontan da te.
 CAR. E se a forza a Brandollante
 Diventar dovessi sposa?
 ELV. Carlo mio, non dir tal cosa
 O non hai pietà di me.

(Esce Isidoro. Vedendo Carlo ed Elvira si arresta sul limitare truendo subito il suo scartafaccio sul quale scrive)

ELV. e CAR. Sta sicura che il mio core
 Come il tuo fedel sarà:
 Se costanti nell'amore,
 Anche il ciel ci assisterà.
 Stando o car^o_a a te vicino

M'è la vita un paradiso;
 Ma se poi dal tuo diviso
 Il mio cor più non vivrà.

ELV. Quanti dispiaceri dacchè non ci siamo veduti! Sai
 tu il brutto scherzo che hanno fatto Isidoro e Ni-
 netta al signor Brandollante?

CAR. Si, l'ho saputo or ora da Isidoro stesso e ne fui dolentissimo.
 ELV. Ciò che non saprai ancora si è che Ninetta è stata cacciata di casa da mio padre.
 CAR. Davvero?! Dunque tuo padre conosce ogni cosa?
 ELV. Pur troppo! Egli però non sa ancora che l'autore principale della trama è Isidoro. L'ho saputo io poco fa da Ninetta che me l'ha raccontato piangendo disperatamente.

SCENA XII.

Ninetta e detti.

NIN. *(escendo)* Ah per carità, signori miei, mi proteggano! Quel che ho fatto, l'ho fatto in fin di bene, l'ho fatto... *(Isidoro non sa più resistere, nasconde il suo scartafaccio e si presenta. Carlo, Elvira e Ninetta gli corrono incontro)* Ecco il frutto dei vostri pasticci: io son cacciata di casa!
 ELV. Voi avete agito male, signor Isidoro.
 CAR. Voi avete abusato della nostra confidenza, signor Isidoro.
 ELV. Voi dovete riparare al male che avete fatto.
 CAR. Voi avete peggiorata la nostra situazione.
 NIN. Voi avete rovinata una povera fanciulla. Ecco quello che ho guadagnato ad assecondare i vostri progetti. *(piange).*
 ISID. *(che sino a questo momento avrà tentato invano di parlare)* Per l'amor del cielo! lasciatemi parlare. Non piangere Ninetta, e voi risparmiatevi i rimproveri, perchè sono certo che non tarderete a ringraziarmi di tutto cuore per quello che ho fatto nel vostro interesse. - Venite qua tutti e statemi a sentire. *(Carlo, Elvira, Ninetta si stringono ad Isidoro).*

SCENA XIII.

Giocondo, Brandollante e detti.

GIOC. *(di dentro e mentre Isidoro sta per parlare)* Canaglia! Birbanti! Traditori! So tutto, finalmente so tutto! *(Esce Giocondo seguito da Brandollante che cerca invano di calmarlo. Elvira e Ninetta stanno per fuggire nelle loro stanze, Carlo per la porta di mezzo, ed Isidoro va correndo da una porta all'altra senza sapere in quale entrare. Sorpresi da Giocondo, ritornano sui loro passi)*
 GIOC. *(uscendo)* Dove siete, o scellerati? Tutti contro di me? Ebbene io contro tutti!
 BRAN. Calmati, Giocondo..
 GIOC. *(ad Elvira)* Anche tu indegna, anche tu ingrata, avesti il coraggio di tradirmi. *(Isidoro si avanza per parlare a Giocondo).*
 ELV. Pietà, padre mio! sono innocente! *(piange)*
 BRAN. Non fare il bambino, via, sii buono. Finalmente non t'ho svelato ogni cosa perchè tu perdessi la testa in questa maniera. *(Isidoro si avanza nuovamente per parlare)*
 GIOC. Ingannato dalla propria figlia! Ah questo è troppo, è troppo! Tu mi vuoi nella tomba. Non temere, vi scenderò e presto; non avrai più la molestia di tuo padre... *(piangendo)* Di questo povero vecchio... che ti amava... che ancora ti ama tanto...
 ISID. Giocondo, io sono....
 GIOC. *(con impeto)* Tu sei un balordo.
 ISID. È verissimo, ma stammi a sentire
 GIOC. No, sta zitto
 ISID. Tua figlia è innocente...
 GIOC. E tu sei un birbante.
 ISID. È verissimo. Tua figlia però è innocente, e Carlo innocente come lei.
 GIOC. Ma sono innamorati!
 ISID. È verissimo...
 GIOC. Va via poeta; guai se mi cimenti! Non so chi mi tenga!

BRAN. Ti tengo io perchè hai torto. Devi lasciarlo parlare
È meglio sapere le cose come stanno.

ISID. Sì lasciami dire. Dopo mi terrai in quel conto che
vorrai. Lo scherzo fatto al sig. Brandollante...

GIOC. La birbonata, volete dire.

ISID. La briconata, se meglio vi garba, fatta al signor
Brandollante è tutta di mia invenzione. Elvira e
Carlo ne sapevan nulla. La povera Ninetta poi, è
stata un cieco istruimento del mio stratagemma.
Essa si è lasciata condurre, raggiolare da me col
solo fine di giovare alla causa della sua padron-
cina...

GIOC. *(con dispetto)* La sua padroncina non ha delle cause.

BRAN. L'ha, Giocondo mio. L'ha bella e sostanziale. È inu-
tile voler bianco ciò che è nero. Tua figlia e Carlo
sono innamorati, e non ti resta che a sposarli.

GIOC. No!

BRAN. Sì! Tu devi sposarli. Io son vecchio. Rinunzio ad
ogni idea di matrimonio. Invece di unirmi a tua
figlia, mi unisco per sempre a te. Essi saranno
due felici sposi e noi saremo due felici vecchiotti
che godremo insieme la nostra libertà. Va bene
così?

GIOC. O grande, o caro, o mio preziosissimo amico!

BRAN. Dunque che risolvi?

GIOC. Accetto il tuo progetto. *(Tutti si rallegrano. Gio-
condo chiamando a sé Elvira e Carlo)* Venite qua
birbonacci che siete. *(ad Elvira)* Ti dice il cuore
che con lui sarai veramente felice?

ELV. Oh! sì, sì, padre mio

GIOC. Sì, sì, perchè non l'hai detto prima? *(a Carlo)* E tu
sei contento di sposare mia figlia?

CAR. È questo il mio voto più ardente, la mia felicità, il
mio sogno...

GIOC. Non sognare, figlio mio. *(piano)* Colle donne tienti
sveglio. Dunque *(unendoli)* Siete marito e moglie.
(Carlo ed Elvira sono al colmo della contentezza)

ELV. *(a Ninetta)* Anche tu avrai parte della nostra fel-
icità. Noi tutti dimentichiamo i tuoi falli in grazia
delle tue buone intenzioni.

ISID. *(passando innanzi a tutti)* In fin dei conti siamo

tutti contenti!

GIOC. In fin dei conti non ci sei ancora.

ISID. Ma spero di arrivareci subito. *(parla in fretta e con
calore)* Il matrimonio d'Elvira col signor Brandol-
lante avrebbe formato l'infelicità di voi tutti; era
perciò mio dovere d'impedirlo. Ma in qual modo?
Tu prendi subito fuoco e non capisci più ragioni
di sorta. Pensai di aprire gli occhi poco per volta
a te ed al signor Brandollante, che così avreste
meglio ponderate le cose, ed a tal uopo ricorsi
allo stratagemma che ora tutti sapete. *(Tutti fanno
per parlare)* Un momento! Scrivendo intanto le
cose che qui ho vedute e sentite, insomma le
scene avvenute in casa tua, ho composto un li-
bretto...

GIOC. Un libretto d'opera?!

ISID. Ma sì! Un libretto d'opera così bello che migliore
non si potrebbe ideare. *(presentando lo scarta-
faccio a Giocondo che lo accetta subito con piacere)*
Eccolo, è tuo. Per esso insegnnerai con belle e
dolci note che il cuore delle figliuole non è come
la chiave d'un palco da teatro, che si può cedere
al primo amico che la domandi. *(guardando Bran-
dollante ed indicando Elvira)*

E che per le zitelle,

Massime poi se son gentili e belle,
Chi sospira d'amor nella vecchiaia
È come il cane che alla luna abbaia

BRAN. Oh! questo è poi troppo! Io voglio...

GIOC. Ma che cosa vuoi? È un poeta! Orsù quello che è
stato è stato.

SCENA ULTIMA

Allievi e detti.

GIOC. Facciamoci tutti buoni amici, e per ora non si pensi
ad altro che a festeggiare i nostri cari e felici sposi.

ALL. Evviva gli sposi!

GIOC. Eccoli, a voi li presento.

ALL. Evviva! Evviva! *(rallegrandosi cogli sposi)*

- ELV. Grazie a te, mio genitore...
Mille grazie, a voi, signore...
Così grande è il mio contento,
Che il mio labbro dir nol sa.
- CAR. Il più grato sentimento
Già per voi nel cor mi sta.
- ALL. V'auguriam con lieto accento
La più gran felicità.
- ELV. Sino ad ora m'hai trovata
A te fida e affezionata...
E quest'alma sempre quella
Carlo mio, per te sarà.
- CAR. Sposa cara, sposa bella,
Carlo ognor t'adorerà.
- ALL. Chiara è in ciel la vostra stella
Chiara ognor risplenderà.

FINE.